

E' VENUTO A MANCARE MARCELLO, FRATELLO DI DON TONINO.

È venuto a mancare un nostro grande amico, uno dei due fratelli del vescovo di Molfetta Don Tonino Bello, ora Servo di Dio in attesa di beatificazione, Marcello Bello, in cui vedevamo riflessa la carne e lo spirito del nostro grande Maestro che inaspettatamente ci lasciò venticinque anni fa nella pienezza del suo vigore pastorale. La Fondazione, da lui voluta e promossa come artefice principale e originario, perde un altro dei suoi più significativi componenti: dopo Mario Signore, Guglielmo Minervini, Antonio Coloro, ora colui che aveva dato il cuore e le risorse necessarie per la costituzione della Fondazione ci è venuto a mancare, in un modo repentino, anche se da diversi anni la sua usuale dinamicità era bloccata da grave malattia e negli ultimi tempi il decadimento delle funzioni biologiche ci faceva presagire già l'infausto evento.

Marcello Bello era un medico che, oltre alla libera professione, svolgeva il ruolo di ginecologo presso l'ospedale di Gagliano del Capo, fino alla sua soppressione avvenuta in seguito alla razionalizzazione della rete ospedaliera regionale. Il reparto di ginecologia e conseguentemente di neonatologia era una struttura molto qualificata e richiesta nel territorio del Capo di Leuca nel periodo degli anni 80 e 90, qui infatti si può dire che ognuno è nato del territorio del Capo di Leuca e anche di oltre. In questa struttura il dott. Marcello si distingueva per la sua competenza professionale, per cui la sua consulenza e assistenza era molto ricercata dagli utenti. Era anche uno dei pochi medici che aveva optato per l'obiezione di coscienza, che faceva far valere ogni volta che si creavano nel reparto situazioni di scelte abortiste. Si può dire che molti di noi hanno visto accogliere e fiorire la vita nascente dei nostri figli nelle sue mani.

La sua attività professionale era così intensa e totalizzante che non gli consentiva di prestare la dovuta attenzione all'attività del suo fratello maggiore, Don Tonino, che in quegli stessi anni, dopo la consacrazione episcopale, divenne protagonista, spesso contrastato, a livello non solo locale, ma a livello nazionale, nella Chiesa e nella comunità civile, di una cultura rinnovata e di un'etica riscoperta e vissuta dalle pagine del Vangelo, in particolare, del discorso della montagna o delle beatitudini, montagna su cui si assise per profetizzare l'annuncio della pace e della non violenza, oltre che di una rinnovata vita ecclesiale specialmente sui fronti della periferia.

Marcello si rammaricava di aver scoperto la effettiva valenza di questa profezia espressa dal fratello con un po' di ritardo e di non aver veramente compreso e sostenuto, come discepolo, oltre che come fratello di sangue, la dirimpiente effervescenza del vino nuovo che traboccava dalle parole e dal cuore oltre che dai gesti di una tale testimonianza. Per cui quando inaspettatamente si vide privo di quella presenza familiare e fraterna e ne cominciò a comprendere la rilevante valenza profetica e culturale, divenne quasi un alter ego di quella ormai presenza traghettata nel mistero della vita e del mondo, e si impegnò affinché questo nostro mondo tangibile e limitato continuasse ad avere almeno una parvenza di quella esistenza e che almeno la memoria non venisse a mancare nel tempo che tutto lide e oscura. Non tanto per cercare di dare una parvenza di immortalità che si profila come caduco ricordo di un trapassato, ma come necessità conclamata di un bisogno di mantenere vivo e operante il suo spirito, quello spirito di profezia che si nutre del passato per costruire il futuro.

E fu Marcello perciò che suscitò l'idea di una Fondazione che incarnasse e perpetuasse nella storia dei nostri giorni la missione di Don Tonino, non certamente con lo stesso fascino e la forza ideale, ma certamente con un mantenimento di quello spirito nell'attualità del processo diacronico e sincronico delle vicende umane.

Quell'idea e quell'invito di Marcello fu colto da un gruppo di persone dei territori delle due diocesi, quella di Ugento- S. Maria di Leuca e quella di Molfetta. Egli stesso stilò l'impianto giuridico e statutario della Fondazione e quando si decise di approdare, era il 1995, all'ufficio del notaio, Marcello e suo fratello Trifone misero a disposizione le risorse necessarie per la sua costituzione e funzionamento, ma più ancora per dotare l'istituto di quelle note strutturali compatibili con la necessaria autorizzazione da parte del ministero e della prefettura.

E dopo che la Fondazione fu costituita, Marcello divenne di giorno in giorno la memoria vivente e parlante, era lui a ricordarci tutte le associazioni della vita e della parola di Don Tonino al discernimento dei fatti occorrenti nell'attualità storica della vicenda ecclesiale e sociale e quello che avrebbe fatto ed espresso Don Tonino in quelle stesse situazioni.

Ultimamente il suo apporto e quello del Fratello Trifone sono stati determinanti per avere a disposizione le risorse e gli strumenti per realizzare la Scuola di Pace, che ora ha una sede propria con annessa una ricca biblioteca di volumi già posseduti da Don Tonino e da altri donatori tra cui alcuni componenti della Fondazione.

Insieme al presidente della Fondazione, sia al tempo di Valli e più ancora nel corso della presidenza di Piccinni, fino all'ultimo, fin quando un minimo di forze glielo consentivano, ha attraversato più volte l'Italia per portare nei vari convegni, incontri, celebrazioni la testimonianza della sua consanguineità non tanto carnale quanto spirituale, divenendo giorno dopo giorno, come ci ha detto nel suo ultimo scritto, un suo discepolo in quella grande schiera di amici di Don Tonino che si va sempre più infoltendo e che rappresenta la vera impronta che rimane ancora su questa terra del fugace passaggio del profeta di Alessano.

Ci è sembrato di vedere Elia che con il suo repentino passaggio sul carro della storia, prima di entrare nel mistero della vera e definitiva consistenza dell'essere, abbia gettato il suo mantello su Marcello, perché profetizzasse in sua vece. Ora questo mantello, il cui lembo aveva toccato anche tutti noi, Marcello lo lascia ricadere sulla Fondazione perché porti nel tempo lo spirito evangelico nella città degli uomini.

Con questa visione di speranza e di fiducia, vogliamo velare un po' il volto che in questo momento è istintivamente portato a mostrare i tratti del dolore e della mestizia. Noi tutti sappiamo infatti che Marcello ormai è stretto con un abbraccio eterno al suo e al nostro Don Tonino e che ambedue con inestinguibile letizia cantano l'inno di gloria dell'Apocalisse

“E vidi come un mare di vetro mescolato con fuoco e sul mare di vetro quelli che avevano ottenuto vittoria sulla bestia e sulla sua immagine e sul numero del suo nome. Essi stavano in piedi, avevano delle arpe di Dio, e cantavano dicendo: «Grandi e meravigliose sono le tue opere, o Signore, Dio onnipotente; giuste e veritiere sono le tue vie, o Re delle nazioni. Chi non temerà, o Signore, e chi non glorificherà il tuo nome? Poiché tu solo sei santo; e tutte le nazioni verranno e adoreranno davanti a te, perché i tuoi giudizi sono stati manifestati”.

Alessano, 16.10.2019

LA FONDAZIONE DON TONINO BELLO